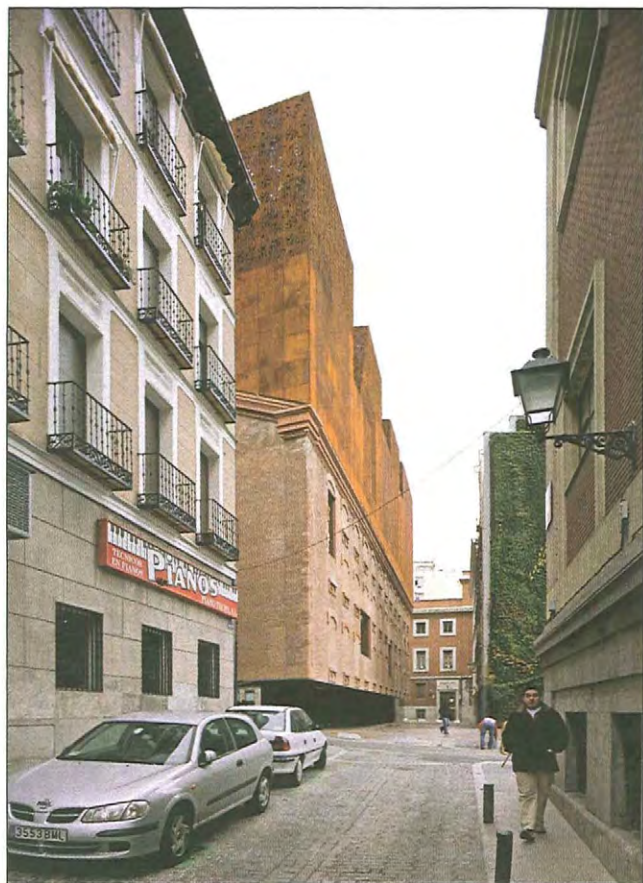


CAIXAFORUM A MADRID DI JACQUES HERZOG, PIERRE DE MEURON, HARRY GUGGER

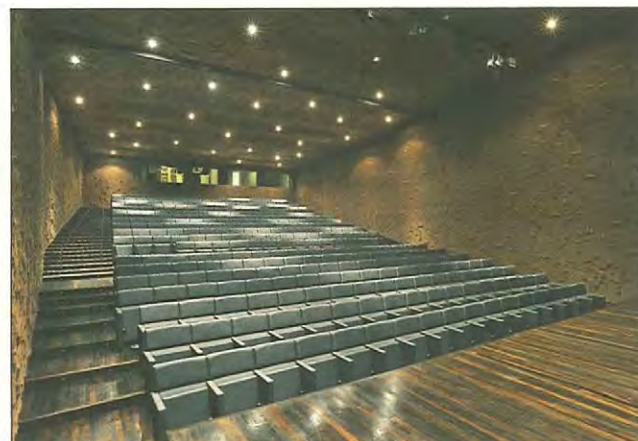
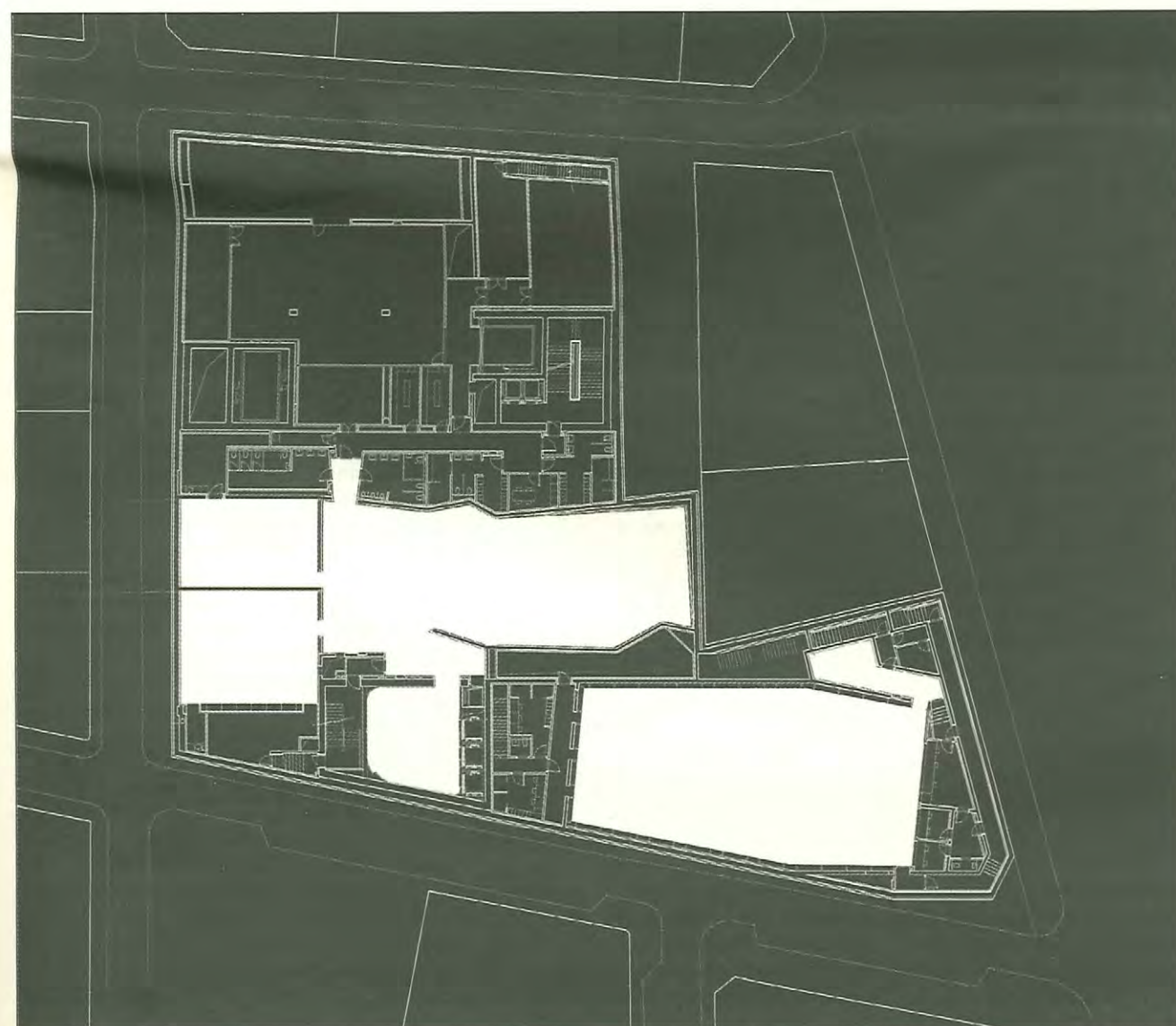
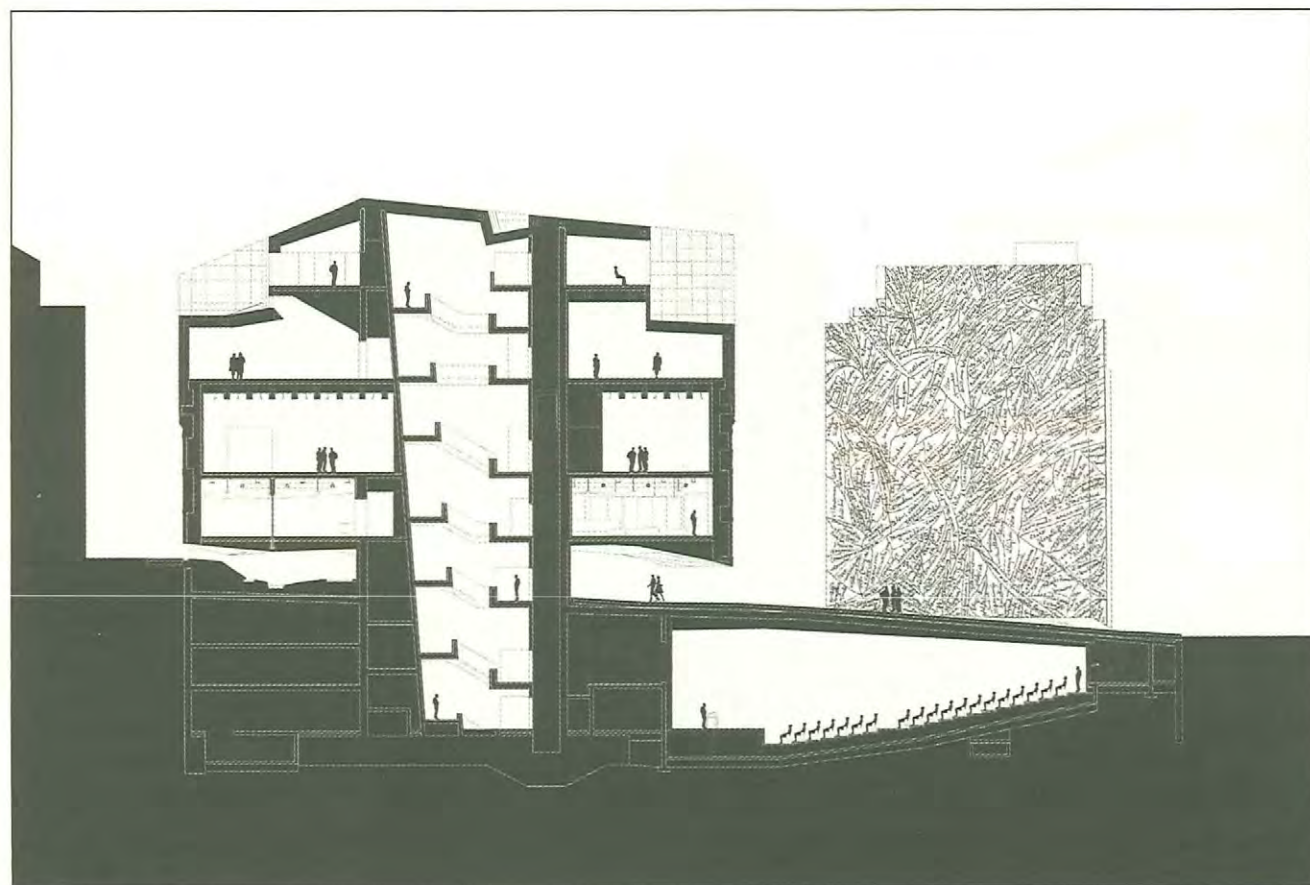
# Magnete urbano in apparenza



In questa pagina: in alto, è evidenziato il trattamento dei fronti urbani e la «sospensione» dell'edificio rispetto al piano strada; sopra, la vista notturna dell'edificio dal Paseo del Prado. Nella pagina a fianco: a sinistra dall'alto, una sezione longitudinale dell'edificio in corrispondenza del corpo scala, la planimetria del primo livello e due immagini del sistema piazza coperta/ nodo d'ingresso; a destra, l'interno dell'auditorium e una vista aerea del sito industriale prima dell'intervento



# assenza di gravità



L'attrattiva della Caixa Forum non risiede solo nel programma culturale ma nell'edificio in se stesso; la sua pesante massa staccata dal suolo in un'apparente assenza di gravità, intende attirare i visitatori all'interno.

Caixa Forum sorge su un sito avvantaggiato dalla vicinanza del Paseo del Prado e prospiciente al Giardino botanico. Questa nuova localizzazione per le arti è individuata su un'area già occupata da una fastidiosa struttura urbana, un complesso costituito da una centrale elettrica e da un distributore di benzina. I muri in mattoni a vista dell'ex centrale sono reminiscenze della prima era industriale di Madrid; al contrario, un edificio puramente funzionale, era privo di interesse.

L'area non avrebbe potuto svilupparsi a pieno senza la demolizione della stazione del gas e la conseguente realizzazione di una piccola piazza di connessione tra il Paseo del Prado e la Caixa. La sola parte della vecchia stazione del gas che potevamo utilizzare era la pelle in mattoni a vista. In maniera tale da inserire sulle preesistenze le nuove componenti architettoniche del progetto, abbiamo iniziato con un'operazione chirurgica, separando

e rimuovendo la base e le parti dell'edificio non più necessarie. Questo ha aperto una prospettiva completamente nuova e spettacolare che simultaneamente ha risolto un numero di problemi posti dal sito.

La rimozione del basamento dell'edificio lascia una piazza coperta sotto i muri in mattoni, che ora paiono fluttuare. Questo spazio riparato offre la sua ombra a chi voglia trascorrere il tempo libero incontrandosi all'esterno ed è contemporaneamente l'ingresso al museo.

Il problema delle anguste strade adiacenti, il posizionamento dell'accesso principale e l'identità architettonica di questa nuova istituzione artistica sono state risolte in un unico gesto scultoreo.

La separazione della struttura dal livello terreno genera due ambiti. Il «mondo sotterraneo» sotto la piazza, topograficamente modellata come spazialità cavernosa, ospita un teatro-auditorium, aree di servizio e parcheggio. L'edificio pluripiano contiene l'atrio d'ingresso e le gallerie d'arte, un ristorante e gli uffici amministrativi. C'è un vivo contrasto tra il carattere flessibile e aperto degli ambienti espositivi e la complessità volumetrica dell'ultimo piano.

(dalla relazione di progetto)

## Caixa Forum a Madrid

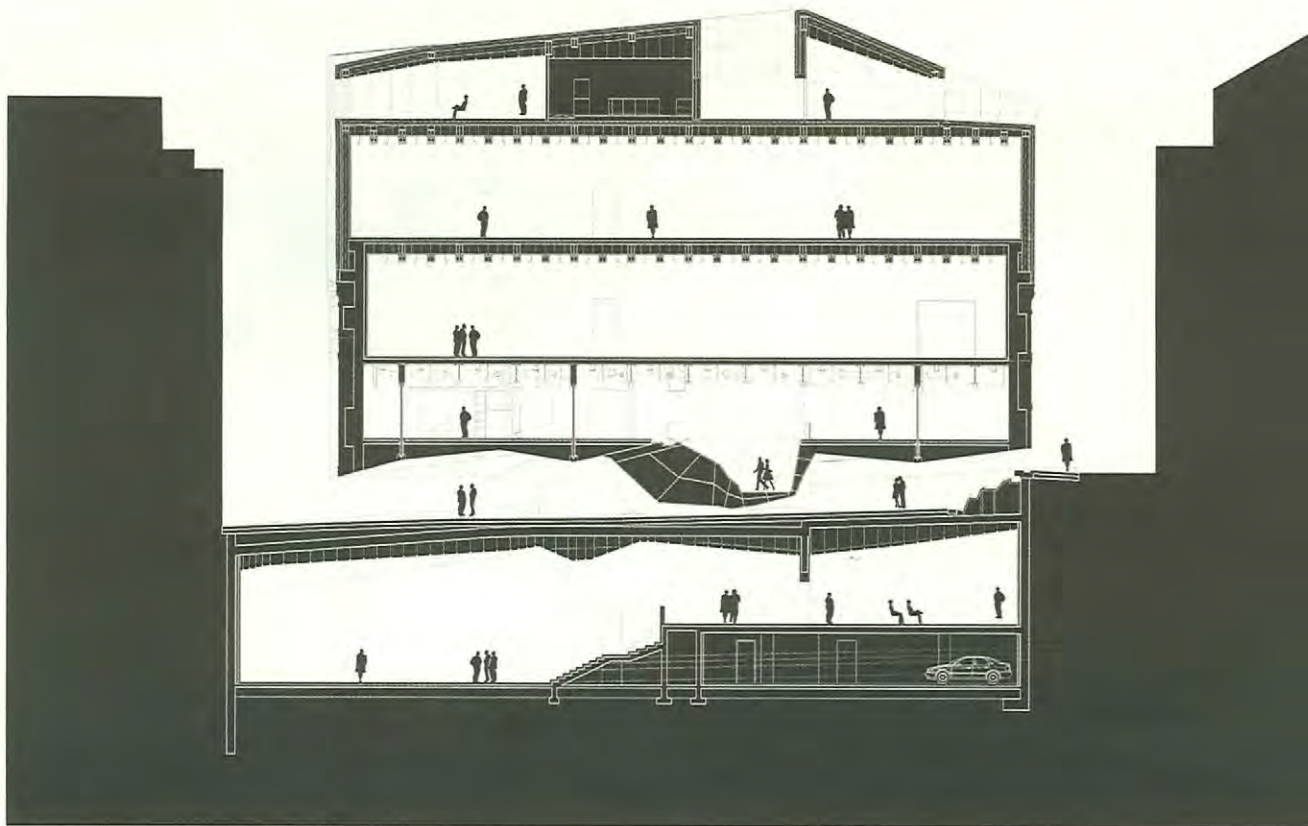
**Progetto architettonico:** Jacques Herzog, Pierre de Meuron, Harry Guggler; **Architetti associati:** Mateu i Bausells Arquitectura (Madrid); **Ingegneria:** WGG Schnetzer Puskas Ingenieure (Basilea), NB35 (Madrid), Urculo Ingenieros (Madrid); **Illuminazione:** Arup Lighting (Londra); **Acustica:** Audioscan (Barcellona); **Committente:** Obra Social Fundación «La Caixa» (Madrid), Caixa d'Estalvis i Pensions di Barcellona; **Programma:** 2 gallerie espositive (1.720 mq), una sala auditorium da 333 posti, spazi per la conservazione e il restauro delle opere d'arte; **Superficie:** lotto 1.934 mq, superficie coperta 1.400 mq, slp 11.000 mq; **Cronologia:** progetto 2001-2003, realizzazione 2003-2008; **Foto:** Iwan Baan





# L'ex fabbrica che lievita su una base d'ombra

Carlos Sambricio ha visitato a Madrid il Caixa Forum di Herzog & De Meuron



Nella seconda metà del XVIII secolo, il Paseo del Prado fu luogo d'incontro dei madrileni e bordo urbano tra i possedimenti reali e il limite della città. La politica di abbellimento sviluppata da Carlo di Borbone portò i cittadini ad abbandonare la città barocca, optando per il piacere degli ampi spazi aperti. Qui si organizzarono balli popolari e s'installarono fontane di vino: qui si realizzarono fuochi artificiali e si sollevò in volo una delle prime mongolfiere. Emblematico di quale valore ebbe come punto d'incontro per la società contemporanea è l'aneddoto che riporta Casanova nelle sue memorie, segnalando come, nei soli 800 metri che misurava allora il Paseo, arrivò a contare fino a 600 carrozze. Nel tentativo di trasformare il suo intorno in zona culturale, negli ultimi anni del secolo si costruì il Gabinetto di Scienze Naturali (oggi Museo del Prado), l'Osservatorio Astronomico, la Galleria delle Macchine, il giardino Botanico, il Collegio di Chirurgia. Il progetto napoleonico di portare il centro di gravità della città nelle vicinanze del Palazzo (collocandolo proprio accanto al Parlamento, mettendo così in relazione il potere esecutivo con il legislativo) fece sì che il Prado perdesse il suo carattere, riproponendosi solo recentemente la volontà di ristabilire, nel Paseo, il grande progetto culturale della città.

In un Paseo in cui, attualmente, Álvaro Siza dibatte con l'amministrazione la rimodellazione di un contesto in cui si situa il museo Thyssen-Bornemisza (Rafael Moneo sistemò pochi anni fa il palazzo che avrebbe accolto la collezione), il Museo del Prado (dove recentemente lo stesso Moneo ha concluso l'ampliamento) e nelle immediate vi-

Sopra, sezione trasversale dell'edificio e, a fianco, la piazza coperta (foto di Iwan Baan)

cinanze il Museo Reina Sofia, dove Nouvel è intervenuto disegnando un nuovo blocco, Herzog & De Meuron hanno inaugurato il 13 febbraio un nuovo Museo, il Caixa Forum, Centro sociale e Culturale costruito per la catalana cassa di risparmio La Caixa. Cosciente della singolarità del contesto e desiderosa di costruire un edificio rappresentativo, La Caixa incaricò gli architetti d'intervenire su un ex edificio industriale che non solo era abbandonato, ma che si trovava anche chiuso in un denso tessuto urbano, senza connessione con il Paseo.

La prima preoccupazione degli



come patrimonio industriale, gli architetti hanno optato per l'eliminazione dell'antico zoccolo perimetrale di pietra, appoggiando quindi il complesso su tre grandi pilastri, di modo che il volume sembrasse levitare

*L'ampio programma e la ridotta superficie hanno condizionato il buon lavoro degli architetti: spettacolare lo spazio esterno, banale l'interno*

architetti fu, ovviamente, integrare l'edificio nel grande spazio rappresentativo del Paseo. A questo scopo, la soluzione fu occupare uno spazio residuale (destinato fino a poco fa a un distributore di benzina) e tracciare, di fronte all'edificio, una piccola piazza concepita come anticamera, che gli architetti hanno cercato di caratterizzare attraverso la realizzazione, su uno dei muri di mezz'opera esistenti, di un grande «giardino verticale», cerniera tra il Paseo e l'antico edificio industriale. Agire così ha condotto, di conseguenza, a definire un ampio catalogo di «gesti», intendendo quindi che il progetto dovesse caratterizzarsi per essere una somma di parti e non per la forza di un'idea specifica. Dal momento che l'edificio è assurdamente protetto

sopra una base d'ombra. Cercando di realizzare tale effetto, la facciata non solo ha dovuto essere cucita e cinta con un cordolo, ma anche - gesto di modernità - una volta murate le finestre originarie, sono state praticate quattro nuove aperture, di modo che queste rompessero la disposizione originale delle antiche architravi. E rivendicando il colore come risorsa (il verde giardino verticale, la scura zona di accesso, il tono smorto del mattone) Herzog & De Meuron hanno ampliato di due piani il volume, trattando la nuova facciata mediante una carcassa di lamiera composta da 4.500 lastre, perforandone alcune e creando un contrasto tra queste gelosie verticali e i paramenti trasparenti o opachi esistenti nel resto della facciata.

Però l'effetto sorpresa, così vivo all'esterno, in qualche modo sparisce entrando nell'edificio. Se l'antica centrale elettrica contava solo 2.000 mq, il programma imposto dalla Caixa agli architetti li ha costretti a quintuplicare la superficie, per cui è stato necessario aggiungere volumetria sia ai livelli inferiori che superiori. Auditorium per oltre 300 posti, foyer su due livelli, parcheggi privati, due sale conferenze, magazzini per opere d'arte, bookshop, due sale dedicate alle esposizioni e due spazi multiuso, ristorante, uffici... Di fronte all'impossibilità di trattare il progetto in maniera unitaria, la scelta è stata quella di differenziare il foyer e l'auditorium (entrambi nel piano interrato) con l'utilizzo di un rivestimento singolare (una maglia metallica deformata a pressione che vuole suggerire una struttura dinamica), dal piano d'ingresso, caratterizzato dalla scala che cerimoniosamente conduce il visitatore dalla piazza pubblica al vestibolo del Centro.

Senza dubbio l'ampio programma e la ridotta superficie in pianta hanno condizionato il buon lavoro degli architetti: e il risultato si avverte nel contrasto tra lo spettacolare spazio esterno e la banalità dell'interno.

□ Carlos Sambricio

## 4 esempi della giovane architettura madrilena

di Carlos Hernández Pezzi\*

**P**er quanto possa sembrare paradossale, l'architettura di Madrid si è rafforzata più che nella concretizzazione di molti edifici comunitari o singoli, nella singolarità collettiva di progetti di edifici residenziali, grazie alla ricerca e al grande sviluppo architettonico recente delle case popolari. I giovani architetti sono entrati con decisione nella potente dinamica dei concorsi pubblici promossi negli ultimi anni dall'Empresa Municipal de Vivienda y Suelo (EMVS), costituita durante la democrazia e con all'attivo trent'anni di esperienza.

Lo sforzo di esplorare nuovi territori della residenza, in materia di abitazione e di servizi di promozione pubblica, è stato così vistoso che ha finito col diventare uno dei tratti distintivi più marcati della città-regione di Madrid. La sua architettura - fondata su un laboratorio di creazione di nuove tipologie, sulla capacità di sfruttare i limiti delle normative urbanistiche, sull'applicazione d'interessanti misure di sostenibilità - ha portato a un'architettura plurale per forme e contenuti, materiali e soluzioni costruttive, convincente per il rigore e la struttura. Caratteristiche che costituiscono alcuni dei risultati ottenuti dalle nuove generazioni di architetti. Questi gruppi sono riusciti a riempire d'idee un panorama architettonico che si credeva consacrato dall'ortodossia tradizionalmente attribuita alle architetture originarie del centro della Spagna.

Gli architetti emergenti hanno saputo evitare i pregiudizi esistenti sugli ambiti canonici e sulle questioni economiche

*Gli architetti emergenti hanno saputo evitare i pregiudizi esistenti sugli ambiti canonici e sulle questioni economiche dell'architettura pubblica*

dell'architettura pubblica, assolvendo un ruolo d'innovatori formali, come nel caso di MTM Arquitectos, che nel Centro civico di Torrejón de Ardoz si attengono a una formula di apparente levità strutturale che sorvola lo spazio pubblico, colonizzandolo dentro e fuori e avvolgendolo con una straordinaria leggerezza. Formula che non applicano ad altre opere come il Centro de Salud dello stesso comune, nel quale gli involucri sono ugualmente indicativi ma la soluzione formale è completamente diversa.

Diverso è il progetto del Centro de Salud dello Studio Entresitio, che si attiene alla volumetria prismatica essenziale, seminterrata nel sito. È come se affiorasse da una struttura minerale ed ermetica, mediante un delicato gioco di cubi che si apre e si chiude seguendo le linee guida del programma. Un edificio assorto rispetto al contesto, contraddistinto da spigoli geometrici che partono da una fluida composizione in cemento.

Nel caso dei 62 appartamenti di edilizia pubblica in affitto a Vallecas, progettati da Javier Camacho e María Eugenia Maciá, il blocco tradizionale è stato scomposto in volumi risolti formalmente in modo autonomo per ciascuna facciata. Gli alzati sono caratterizzati da un'ingegnosa successione di schermi che alternano luci e ombre con una grande espressività stilistica. La sequenza compositiva dà luogo a una varietà d'inquadrature illuminate da luci differenti, senza perdere la nozione unitaria dell'insieme e la sua rilevanza visiva nel contesto della strada.

L'opera di Rueda e Pizarro è la più grande di questa selezione, e offre in quattro cubi prismatici un programma polivalente. Si tratta di un insieme di 162 alloggi di piccolo taglio per giovani e persone con famiglie a carico nel Comune di Parla. L'idea alla base del progetto articola orientamenti e viste, compone facciate diverse agglutinando spazi interni ed esterni di tipo comunitario. In tal modo si riesce a dare una ricchezza ambientale esterna alla zona pubblica centrale, mediante uno zoccolo continuo interrotto solo dalle rampe di accesso al parcheggio. L'apparenza di tessuto di chiusura, al tempo stesso continuo e non, personalizza ogni paramento ed enfatizza la materialità dei piani rettilinei, con una riuscita sequenza di tessiture e vuoti. Sono soltanto quattro dei tanti esempi della freschezza con cui gli architetti emergenti affrontano le iniziative di edilizia pubblica. Un ambito di grande richiesta metropolitana di servizi e case, in una comunità che cresce nelle periferie a causa dell'insensato prezzo che man mano assume il terreno. Un processo di gestione pubblica che oltre a far abbassare i prezzi e favorire l'accesso alla casa ai più giovani, sta colmando di opere d'avanguardia le zone più popolate della capitale.

\* Architetto e presidente del Consiglio superiore dei Collegi di architetti di Spagna (CSCAE)